

*Ricerche storiche sulla Chiesa Ambrosiana. San Carlo Borromeo* (1584-1984), vol. XIII (1984), « Archivio Ambrosiano LIII », Milano, Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi Religiosi, 1984, pp. 298.

« Ricerche storiche sulla Chiesa Ambrosiana », giunte al tredicesimo volume, annunciano il costituirsi di un comitato direttivo, voluto dal card. Carlo M. Martini, « per un studio regolare della storia ecclesiastica milanese ». Non c'è che da compiacersi di un tanto alto impegno, per mettere in luce la tradizione ambrosiana.

Il presente volume si articola in due parti. Nella prima « Ricerche storiche... », vogliono offrire il loro tributo di studio a S. Carlo nel quarto centenario della sua morte.

Mons. ENRICO CATTANEO presenta tre relazioni sul Borromeo, tenute nel 1984, rispettivamente a Busto Arsizio per conto della Società Gallaratese per gli Studi Patri; ad Arona, invitato dalla Associazione di Storia della Chiesa novarese, e a Milano, per conto dell'Ospedale Maggiore. Non si tratta di semplici commemorazioni occasionali. Mons. Cattaneo non rinuncia mai a un esemplare lavoro di ricerca sulle fonti, per cui egli, ogni volta, aggiunge una tessera nuova al completamento della figura e approda a riflessioni che hanno la freschezza della scoperta. Da questi tre studi esce un san Carlo colto in quella che il Cattaneo propone come nota principale del Borromeo, la « capacità sorprendente di lavoro... sostenuta da una volontà organizzatrice mirabile », che chiede e offre collaborazione a tante, tante persone, per cui ci si spiega, tra l'altro, « quel cumulo di decine e decine di migliaia di lettere che formano l'epistolario borromeo ». Naturalmente mons. Cattaneo addita il motore di una vita così intensa nella visione delle sofferenze di Gesù Cristo crocifisso, alla cui passione san Carlo partecipa, per salvare un'umanità tanto oppressa dal peccato.

Alle tre relazioni segue uno studio di FRANCO BROVELLI sull'interesse pastorale di san Carlo per il tema dell'anno liturgico. Il Borromeo accentua, nelle sue lettere, la riflessione morale, ma scorge anche, con visione moderna e monastica, la grazia che i vari misteri della vita di Gesù Cristo contengono.

Nel quinto studio VALERIO CATTANA ricerca, dall'epistolario carolino, i rap-

porti tra san Carlo e i monaci benedettini: il Borromeo scopre gradualmente il carisma proprio dei monaci e prende atto della sua diversità da quello degli Ordini Mendicanti e delle congregazioni moderne.

MARCO NAVONI offre due contributi: nel primo, riallacciandosi alla riforma liturgica di san Carlo, spiega il permanere degli alleluia nell'ufficiatura ambrosiana dei primi vesperi della Domenica in Capite Quadragesimae; nel secondo, riflette sull'apprezzamento di Giovanni Francesco Bonomi circa la pastorale di san Carlo: il vescovo di Vercelli già familiare del Borromeo scorge un vero intervento provvidenziale di Dio per la Chiesa nell'azione esemplare condotta avanti dal suo arcivescovo.

L'archivista GIULIO COLOMBO trascrive alcune pagine di un registro dell'Archivio Storico Diocesano in cui il « tesoriere secreto », Giulio Petrucci annota, giorno dopo giorno, le elemosine elargite dal suo « signor Cardinale », negli ultimi tre anni di vita — l'ultimo elenco è quello del 3 novembre 1584 —. Si comprende come san Carlo, nel processo informativo per la canonizzazione, si meriti la qualifica di « grande limosiniere ».

Infine, nell'ultimo contributo, RENATO MAMBRETTI, fondandosi su documenti inediti, ambienta l'insediamento dei Frati Minori a Monza nella vita cittadina del Trecento.

Nella seconda parte del volume, mons. ENRICO CATTANEO stende una attenta rassegna di quanto culturalmente si è fatto e scritto nel 1984, per commemorare san Carlo: nuove edizioni di alcuni scritti; studi pubblicati o da singoli studiosi o da enti e accademie (quelli di maggiore rilievo vengono ripresi poi in singole recensioni); biografie; fascicoli di riviste interamente dedicati a san Carlo; dieci convegni, di cui almeno due internazionali; nove mostre di immagini e documenti. Mons. Cattaneo avverte che la rassegna non pretende di essere completa e invita ad altre segnalazioni, promettendo la pubblicazione di una bibliografia carolina alla fine del 1985.

Tuttavia offre già un materiale abbondante e, per di più, criticamente vagliato. Loda, in particolare, coloro che, pur in ambito modesto, hanno pubblicato fonti inedite, perché di questo si sente la necessità per arrivare alla stes-

sura di una vera biografia di san Carlo.

Dà invece un giudizio piuttosto severo sull'insieme di quanto è stato pubblicato nell'anno centenario: «Si è molto parlato, con scritti ripetitivi di notizie conosciute, al più qualche volta, con qualche nuova riflessione; non molto si è studiato» anche se è spiegabile, dice «la difficoltà di conoscere i documenti, particolarmente l'epistolario, gli atti delle visite pastorali in diocesi e quelle apostoliche nella suffraganee» (pag. 248). Sono stimoli che vanno accolti.

MARIO PANIZZA

P. VISMARA CHIAPPA, *Il « buon cristiano ». Dibattiti e contese sul catechismo nella Lombardia di fine Settecento*, Firenze, La Nuova Italia, 1984, pp. XII + 194 (« Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Milano », CVI).

Paola Vismara, da tempo segnalata all'attenzione degli studiosi di storia religiosa per le sue ricerche sulla contrastata fisionomia di quel «lungo» Settecento che dalla piena fioritura delle forme tridentine e barocche giunge fino alla fase critica degli interventi riformatori di fine secolo, offre con questo libro un solido contributo alla conoscenza di un aspetto insospettabilmente ricco di sfaccettature e di dialettiche rivelatrici del dibattito intellettuale e dei rapporti politico-ecclesiastici dell'epoca. Le contese settecentesche sul catechismo infatti, di cui sono noti alcuni episodi più clamorosi, hanno un'estensione che va largamente al di là dell'ambito ristretto del religioso, modernamente inteso, e presentano un interesse tale da ricomprendere l'elemento dottrinario o puramente «tecnico» del problema (che ha per altro una sua specifica consistenza, degna della più meticolosa analisi interna) in un intreccio più vasto di posizioni culturali, di interessi consolidati e di linee strategiche spesso divergenti. La lotta per il catechismo, in un momento di profondi mutamenti e forti tensioni, che contribuiscono a ridisegnare il volto consuetudinario della vita ecclesiale, è la lotta intorno all'immagine di cristianesimo che la società intera è chiamata capillarmente a recepire, la lotta per la definizione del modello di

credente e insieme di individuo immerso nella comunità civile (le due cose non sono ancora scindibili, nel contesto tipico di una società «confessionale» di antico regime) che la Chiesa e lo Stato, coinvolti in un ampio processo di revisione dei loro ruoli reciproci, dovrebbero proporsi congiuntamente di edificare.

Il caso della Lombardia austriaca ne è un esempio illuminante. Qui l'attenzione del potere civile si rivolge al catechismo soprattutto a partire dal 1774-75 trovando un immediato sbocco polemico nella proscrizione della *Dottrina* del Bellarmino (1776, Pavia), cioè del testo che da lungo tempo costituiva la base prevalente dell'istruzione religiosa popolare e agli occhi dei riformatori più conseguenti era divenuto il simbolo di un tradizionalismo, per di più gesuitico, ormai intollerabile. La condanna del Bellarmino, nella cui maturazione emerse il ruolo di primo piano del professore giansenista pavese Martino Natali, suscitò naturalmente forti riserve negli ambienti ecclesiastici più prudenti e più attaccati alla centralità della sede romana, innescando un dibattito destinato a prolungarsi negli anni successivi e a conoscere una significativa vivacità fra gli stessi esponenti della cultura teologica di indirizzo filo-giansenista (cap. I). Nel medesimo tempo proprio tale condanna apriva l'urgenza di predisporre testi nuovi sulla cui pronta disponibilità puntavano in modo particolare le autorità governative desiderose di riformare tanto la catechesi parrocchiale quanto l'insegnamento religioso all'interno delle scuole. Diversi sono i tentativi che, con fortune diverse e in un rapporto più o meno stretto o polemicamente alternativo con i più noti catechismi d'Oltralpe che andavano mettendo a rumore l'intera cattolicità europea si succedettero negli ultimi decenni del Settecento, inserendosi nella tendenza generale che portava ad accentuare la dimensione «civile» o la «utilità» dell'insegnamento della dottrina, facendo di quest'ultimo un momento fondamentale nella costruzione di un senso diffuso delle responsabilità sociali e di un modello di condotta moralmente disciplinata. È il caso dell'*Istruzione cristiana* di Giuseppe Leporini, oppure del catechismo «sacro e civile» messo a punto dall'abate Tommaso Campastri (cap. II). Ma